

## Cronaca

# “Riprendetevi la mano bionica” Il pentito del primo trapianto restituisce anche la protesi

*L'odissea di Visigalli: “Non funziona ed è pericolosa, meglio vivere senza”*

**PAOLO BERIZZI**

DAL NOSTRO INVIATO

LODI— Dice la moglie che negli ultimi tempi «l'arnese» — con disprezzo — serviva solo per far giocare il gatto. «L'avevamo messa lì in un angolo e ci saltava sopra, così almeno lui si divertiva, visto che noi siamo qui con l'esaurimento nervoso...». L'arnese rinnegato è lei, la benedetta o maledetta mano bionica che in questa storia da commedia noir — con tutto il rispetto del caso e dei traumi che si porta dietro — ambisce al ruolo di protagonista. «Mi ha deluso, speravo migliorasse la mia vita, invece l'ha peggiorata. Meglio perderla che trovarla...». La liquida così, con apprezzabile vis comica, Walter Visigalli, l'ormai ex proprietario della super-mano che prometteva miracoli e invece giovedì mattina alle 9 è stata restituita come una bicicletta inceppata al mittente: l'ospedale San Gerardo di Monza.

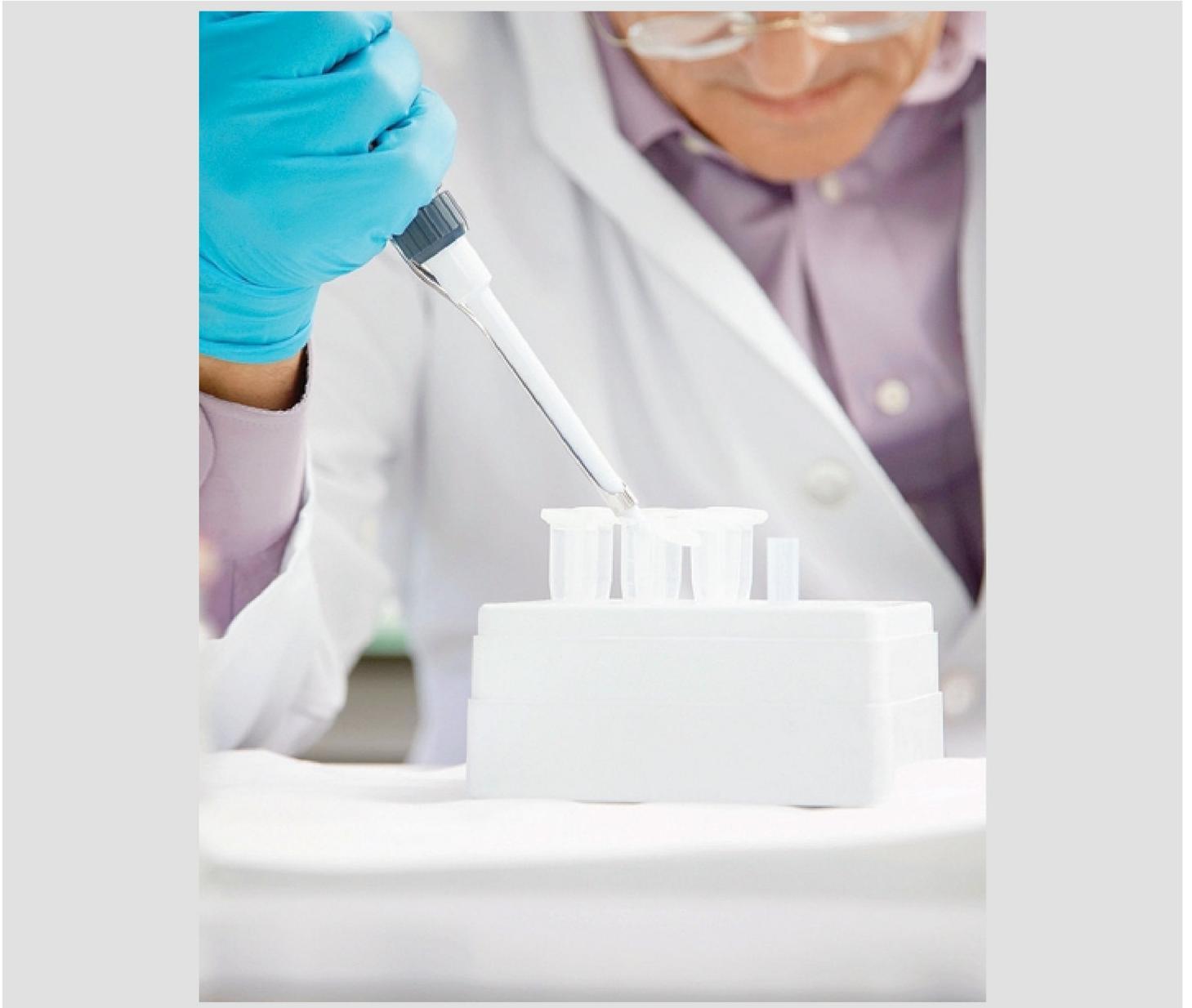
Vediamolo, l'arto posticcio. Trattasi di protesi ricaricabile in lega di carbonio e titanio, rivestita disilicone e molto verosimile perché, collegati i sensori dell'apparecchio ai tendini del braccio, le dita entrano in azione spinte da un sofisticato motore. O dovrebbero. Visigalli se la aspettava così, però è andata in un altro modo. Passo indietro: 48 anni, impiegato alla Mapei di Mediglia, Walter è stato il primo trapiantato di mano in Italia (anno 2000). La sua se l'è portata via una trebbiatrice quando adolescente lavorava nei campi. È l'inizio di un'odissea. Di una fama di cui il nostro avrebbe fatto volentieri a meno. Visigalli accetta di diventare il primo uomo europeo dotato di mano bionica e lo scorso novembre si opera. Non è che ami i record: è che, 13 anni dopo il primo trapianto eseguito dal chirurgo Marco Lanzetta, quest'estate la mano destra ricevuta da un quarantenne deceduto a Trento inizia a dare problemi. A due mesi dai primi sintomi del rigetto, Lanzetta è costretto a amputare la mano. È il 25 giugno. Come nel 2000: reparto di Chirurgia plastica della mano del San Gerardo di Monza. «Ad agosto — racconta Visigalli guardandosi le profonde cicatrici sul braccio — col professore iniziamo il percorso che avrebbe portato a impiantarmi la mano bionica. Facciamo il calco». I tempi si allungano e si arriva all'autunno. L'8 dicembre la conferenza-evento per presentare il nuovo intervento. Accompagnato dalla moglie Pierangela Ripoli, Visigalli inizia la nuova sfida: impugnare, scrivere, tagliare, guidare, accarezzare, lavorare, insomma vivere con una mano automatica. La prima applicata in Europa. «Ha iniziato subito a dare problemi. Problemi tecnici di chiusura della mano. Mi avevano avvisato che con le vibrazioni si chiudeva. Ma c'era un problema di sensori: andavano regolati. Sballavano... la mano si chiudeva di scatto, stringendo forte la presa...», dice lui. Da Mulazzano, il paese del lodigiano dove vivono, i coniugi Visigalli fanno la spola quattro volte con Santarcangelo di Romagna dove ha sede la ditta che produce la super-mano. «Ogni volta c'era un impedimento per regolare questi sensori — fa la moglie Pierangela — Infatti sono rimasti identici». Sensori non

regolabili? Un'aspettativa eccessiva? Scarsa pazienza? Sta di fatto che la mano bionica inizia a seminare stress. «Ho rischiato mentre ero alla guida: di colpo la mano si chiudeva e non potevo più controllare il volante. Ero costretto a fermarmi e a sfilarmela per sbloccare i sensori». La stessa cosa accade quando un giorno Visigalli stringe la mano alla figlia della moglie. «È venuta fuori una presa un po' troppo "vigorosa"». La morsa del sensore va per conto suo. Sfilala un'altra volta. Rimettila di nuovo, attaccala al gomito. «L'altro giorno sono arrivato al culmine...». È mercoledì sera, appena tornato dal lavoro («la usavo solo per scrivere ma dovevo tirarla via perché avevo il braccio gonfio e mi grattava sulle cicatrici del trapianto»). Scena già vista: Walter rimuove la mano, per sfinimento la ripone su una mensola a portata del gatto, destinandola a una funzione diversa. «Basta. Ho chiamato Lanzetta e gli ho detto che il giorno dopo avrei riportato la mano in ospedale. Lui non ci credeva. E invece l'ho fatto» (l'ha portata la moglie). «Provo un grande dispiacere per Walter» commenta il chirurgo, che spiega: «I problemi della protesi? Normali calibrazioni necessarie nei primi tempi. La mano bionica è uno strumento avveniristico, va sistemata. Non si può pretendere che sia perfetta subito».

L'arto adesso riposa in una teca del San Gerardo. Per ora ha prodotto un pentito: Visigalli. «Pentito di averla messa. Tornassi indietro non lo rifarei più. Già ero rimasto scottato dal trapianto. Non avrei dovuto accettare, ma ormai è andata... Mi auguro che ad altri vada meglio, per quanto mi riguarda, basta così». Vivrà senza mano? «Non lo so. Adesso voglio stare senza per un po', in futuro si vedrà ». Chissà se qualche regista avrà pensato di imbastire una sceneggiatura su questa storia surreale. Vite che ruotano intorno a una mano. Lui, la moglie, il medico, e la mano. Sentite la signora Pierangela. «Questa mano ci è costata la salute, fisica e morale. Mio marito è psicologicamente distrutto. Io costretta a fare la badante perché lui non riesce a fare niente. Forse torneremo a Bologna, e si rimetterà la protesi che aveva prima del primo trapianto». Una protesi fissa. Solo estetica. Mano finta sì, ma almeno innocua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“E’ una truffa, adesso ti spiego perché”



**Giovanni Bignami**

La scienza è una sola, dalla biologia alla astrofisica, con gli stessi metodi e le stesse regole, da secoli. Per esempio, c’è quella dei primi Lincei, nel 1600: «provando e riprovando». Frettolosamente, il glorioso motto viene spesso inteso come «tentare e ritentare», ma non è così. Nel forbito italiano barocco voleva dire «approvando e bocciando». E bocciare è quello che la scienza deve saper fare, quando è necessario, anche affrontando le ire della società, che è facile preda di ciarlatani. La diffusissima astrologia, per esempio, è un classico caso di tale ciarlataneria, nel complesso però abbastanza innocua. Infinitamente più drammatici sono i casi che coinvolgono la medicina, cioè la salute, o addirittura la vita, di tutti noi. E’ ora chiaro che il cosiddetto metodo «stamina» è uno di questi drammatici casi di crudele ciarlataneria, che addirittura usurpa il nome, solo perché suona bene. Per anni, prima che diventasse senatrice, sono

andato a trovare la domenica mattina Elena Cattaneo, nel suo laboratorio di Milano, al quarto piano senza ascensore. Mi offriva un caffè (mediocre), e parlavamo di scienza, a tutto campo. Io le raccontavo storie di stelle studiate col telescopio, mentre lei mi faceva guardare le sue specialissime stelline, le staminali che scodinzolavano nel microscopio. Una volta, le ha anche fatte vedere a mia sorella, sua collega all'Università di Milano e gravemente ammalata di Parkinson. Le disse: «E' ancora lontano il momento nel quale queste potranno esserti utili, ma un giorno, chissà...». Oggi, il discorso sulle staminali è diventato, purtroppo, tanto inutilmente quanto drammaticamente attuale. Elena non ha dubbi, come non ha dubbi Nature, la rivista scientifica più importante del mondo. «Vedi - mi dice - il metodo Stamina è una truffa ai danni dei malati e dello Stato. Se andasse avanti, avrebbe anche un costo a carico di tutti noi di circa 4 miliardi». Ovvero più di tre volte, le faccio notare, del bilancio annuale di tutti gli Enti di Ricerca del MIUR. Elena queste cose le sa e ripete da giorni, le ha dette in Senato davanti al Presidente Napolitano. Molti tra i migliori scienziati di questo paese, quelli che lavorano davvero per i malati senza propinare loro false illusioni, da mesi dicono la stessa cosa. Alle beffe, ora, si aggiungono potenziali, gravissimi danni: quello che viene somministrato sembra essere un frullato di detriti cellulari, non di cellule staminali, in soluzione fisiologica (acqua e sale), e speriamo non ci sia di peggio. «Alcuni tra questi scienziati erano nella Commissione che ha valutato il «metodo Stamina». Ma il Tar ha deciso che non sono stati «imparziali perché, come dice Giuseppe Remuzzi, prima di entrare in commissione si erano macchiati della colpa di dichiarare che 5+3 fa 8 e non 2, come dice Stamina». Mi ricorda quando, a fianco di Margherita Hack, cercavo invano di condurre battaglie contro la colossale bufala della astrologia e le sue nefaste conseguenze, per fortuna «solo» culturali. Anche in quel caso bisognava «confrontarsi», cioè mettersi sul piano di persone che non hanno i minimi rudimenti di fisica o di astronomia, né del metodo scientifico. Come quando si parla di energia nucleare, di impatto dell'uomo sul clima, di previsioni di terremoti, o, più recentemente, di sperimentazione animale, tutti si sentono di dire la loro, quasi sempre senza la minima cognizione di causa. Come al bar, tutti sanno fare la formazione della nazionale meglio dell'allenatore. Elena è d'accordo, anche se non capisce niente di pallone. Anzi rincara la dose: «Ma ti rendi conto che alcuni dei nostri migliori clinici e biologi hanno dovuto leggere un testo prodotto da persone prive di competenza? E che, mentre in Italia ci viene sbandierato come sacro il vincolo della "segretezza", il cosiddetto "metodo Vannoni" è già pubblico da mesi, raccolto in una domanda di brevetto che fa ridere il mondo? Tanto che negli Usa è stata rifiutata». Insomma, l'idea delle staminali che curano è totalmente scollata dalla realtà. Eppure, ci sono giudici che autorizzano, chiamandole «terapie», «cose» che non oseremmo somministrare a un animale. «Come ho detto in Commissione Sanità, Stamina non ha nulla, non è nulla, competenze zero, credibilità zero: è un gigantesco esperimento di persuasione di massa nella quale una parte dell'Italia è rimasta intrappolata». Anche i giudici, sia pure in perfetta buona fede? Evidentemente sì, anche loro sapevano la formazione sicura per battere il Brasile 7 a 0, anche con una squadra a «zero titoli». Elena è anche molto preoccupata: «Alla promozione dell'inganno si stanno aggiungendo persone dai gesti estremi, direi eversivi, che lasciano allibiti. E il comportamento irresponsabile di quei medici che si prestano al gioco lascia costernati. Non si può sostenere la sperimentazione umana di un metodo che non ha prove. E, al contrario, non può uno scienziato sostenere che le prove di plagio e falsificazione, contenute nel «metodo Stamina» e riportate da Nature, non siano tali. Nessuno può dire che cellule che fanno osso

possono dopo due ore con acido retinoico e alcool essere trasformate in neuroni. E anche se ciò succedesse, ma come potrebbero questi presunti neuroni, iniettati in circolo, dare beneficio? Queste cellule possono solo morire, come già detto dall'ufficio brevetti americano. E speriamo senza danni». Sono d'accordo con Nature e con Elena, come scienziata e come senatrice. Questa follia, questa farsa tragica deve finire. «Stamina» ? Riprovata. Subito..

## “Stamina, nessun malato migliora”



Paolo Russo

«Paziente pediatrico Cm2, affetto da Sma 1, 6 infusioni effettuate, nessuna variazione». Se le carte fino ad oggi riportate gettavano ombre inquietanti queste sembrano mettere la parola fine alla vicenda Stamina. Sono le famose 36 cartelle cliniche dei pazienti trattati con il «metodo Vannoni» agli Spedali Civili di Brescia. Alle quali si aggiunge un inquietante scambio di mail tra la Stamina Foundation e il Professor Camillo Ricordi dell'Università di Miami, esperto di trapianti cellulari. Le prime dicono che nessun malato trattato con Stamina è migliorato. Anzi, c'è anche il decesso sospetto di un malato di atrofia multisistemica, patologia simile al Parkinson che solitamente non determina rischio di morte repentina. Le mail rivelano invece che la stessa Stamina non sarebbe certa della natura staminale delle «sue» cellule, che potrebbero invece essere insicure per i malati. Partiamo dalle 36 cartelle cliniche delle quali siamo venuti in possesso. Quelle che per Davide Vannoni conterrebbero la prova della bontà del

suo metodo e che una parte degli esperti del comitato scientifico ha visionato, trovandovi quel che abbiamo letto noi: l'assenza di qualsiasi obiettivo miglioramento delle condizioni dei pazienti. Del resto la relazione degli stessi Spedali Civili del 4 dicembre scorso, assolutamente top-secret, parla chiaro: «preme sottolineare che non si ravvisano segni di miglioramento in nessuno dei pazienti, salvo quanto riferito dai genitori nel caso di due bambini e direttamente nel caso di un adulto». Dunque i tre miglioramenti su 36 casi sarebbero frutto solo di impressioni soggettive, non di riscontri clinici. E qual è il paziente «numero uno» che dichiara di stare meglio? E' Luca Merlino, pezzo grosso della direzione sanitaria in Regione Lombardia, dal quale ha origine la vicenda, perché sarebbe stato proprio lui a promuovere l'adozione del metodo Vannoni a Brescia. Per completezza di cronaca occorre anche dire che la patologia della quale soffre Merlino non è di quelle che mettano a rischio la vita di una persona. Nessun miglioramento riscontrabile, ma una assoluta trasandatezza nel compilare le cartelle cliniche è denunciata dalla stessa relazione degli Spedali Civili. «Le caselle "valutazione della terapia" - si legge - continuano a non essere compilate, non si evince se a causa della non riferita obbligatorietà di compilazione oppure se del fatto che i clinici non ravvisano ancora le condizioni per esprimere un giudizio sia pur momentaneo». Parole che non collimano con quanto a più riprese, davanti a telecamere e taccuini, hanno dichiarato Vannoni e le famiglie dei bambini in trattamento Stamina, sicuri di aver riscontrato miglioramenti sin dalle prime infusioni. Del resto non si capisce come farebbero i medici a esprimere giudizi clinici se, come riferisce sempre la relazione dell'ospedale bresciano, «per alcuni pazienti è stata riportata la data delle nuove infusioni ma non sono stati ancora riportati i risultati delle usuali visite pre-infusione». In pratica non si è valutato nemmeno come stava il paziente prima di iniziare il trattamento. E le cose non sono migliorate negli ultimi tempi, visto che, è scritto sempre nella relazione, «non viene riferito in questo ultimo mese l'utilizzo di indagini strumentali per una valutazione prima-dopo, se non in alcuni casi, i filmati dei genitori». Una verifica «formato video tape» che è quanto di più distante possa esistere dei metodi sperimentali in uso non solo nei Paesi avanzati. La relazione termina poi come era iniziata e sulla falsa riga di quelle che l'hanno preceduta: «purtroppo come già riferito non si evincono dai dati ricevuti miglioramenti oggettivamente obiettivabili». Seguono tabelle sulle patologie trattate: sei pazienti sono affetti da Parkinson, malattia quasi cronicizzata dalle terapie di quella scienza ufficiale divenuta «maligna» per un corto circuito mediatico-giudiziario che forse solo nel nostro Paese poteva verificarsi..

## Cronaca

Le tappe

# “Cure in scantinati e rischio tumore” Il rapporto che inchioda Stamina

*I tecnici: pericolosa e inefficace. E ora Vannoni teme il processo*

**SARAH MARTINENGI**

TORINO — Definirle «pericolose, inefficaci e insicure» è un eufemismo. Perché le iniezioni di cellule staminali ideate dallo psicologo Davide Vannoni possono provocare «infezioni, traumi midollari, meningiti, e persino tumori». C'è addirittura il sospetto, secondo gli esperti, che le infusioni siano a base di siero fetale bovino, e che ci siano rischi di danni neurologici. La falsa cura dei miracoli descritta nei verbali del tavolo tecnico 2012 (Nas, Istituto Superiore di Sanità, Centro Nazionale Trapianti e Aifa), in cui si dice che «non esiste una documentata efficacia del metodo Stamina; non si sono visti miglioramenti né dopo due ore né dopo 24; la terapia non rispetta la normativa vigente; c'è un preoccupante utilizzo di cellule provenienti da un paziente e infuse a un altro affetto anche da patologia diversa; la dose di infusione si potrebbe definire “omeopatica”», era già stata smascherata dall'indagine del procuratore Raffaele Guariniello, poi riaperta per includere le somministrazioni svolte agli Spedali Civili di Brescia. Iniezioni effettuate negli scantinati, pagamenti tramite bonifici con clausole inventate, nessuna pubblicità in caso di effetti avversi.

Ecco le carte del pm Guariniello in cui viene contestata l'associazione per delinquere finalizzata alla truffa allo psicologo Davide Vannoni («Di fatto animato dall'intento di trarre guadagni da pazienti con malattie senza speranza “fortunatamente” in aumento») con la collaborazione di altri 14 indagati, tra cui il medico Marino Andolina. Non è escluso che possa aggiungersi anche l'accusa di omicidio colposo per un paziente morto poco dopo un'iniezione.

**LE FINTE ONLUS**

Nell'avviso di chiusura dell'inchiesta del 7 dicembre 2011 la procura svela la rete di società di Vannoni. La sua attività comincia nel 2006 a Torino e si avvale di cliniche e ospedali. Crea la Re-gene s. r. l e nel 2007 l'Associazione per la medicina rigenerativa onlus, poi la Stamina Foundation Onlus nel 2009. Si trovano tutte in via Giolitti 19, stessa sede della Cognition, un centro di formazione e ricerca nel campo della psicologia, un call center dove si fanno studi di mercato, sondaggi di opinione. Vannoni, per sfuggire ai controlli, si sposta anche a San Marino dove fonda l'Istituto di medicina del benessere e la Re Wind Biotech. «La sua attività — scrive il pm Guariniello — è dichiarata “senza fini di lucro”, “umanitaria”, “compassionevole”. Di fatto però è volta a pretendere somme di denaro sino a 50mila euro a paziente».

**LABORATORI CONTAMINATI**

Le cure sono state effettuate «presso strutture palesemente inidonee e ricavate da scantinati, alcune nascoste a San Marino per sfuggire ai controlli italiani, alcune messe a disposizione dalle operatori sanitari pubblici e privati», e «in

assenza di autorizzazioni per garantire la sicurezza e il benessere dei pazienti e delle necessarie garanzie di efficacia e qualità del prodotto somministrato».

#### IL METODO E I RISCHI

I 68 pazienti «adulti e minori affetti da gravi patologie» indicati negli atti «erano sottoposti a procedure invasive di biopsia midollare a scopo di prelievo di liquor encefalico». Con il prelievo sono stati sottoposti a «rischio di contaminazione batterica, virale, micotica», e «rischio di ematoma o emorragia non controllabile». Con la lavorazione delle cellule a «contaminazioni di virus, batteri, lieviti, funghi, microbi, tossine», e a un «impiego di cellule vecchie, inattive e quindi inefficaci». Con la puntura midollare «eseguita senza procedura clinica e cautele indispensabili» i pazienti sono stati esposti a «trauma midollare, ematoma spinale e intracranico, ischemia, infezioni, ascessi, meningite, nausea e cefalea». I rischi dell'infusione sono poi «di infezioni anche gravi, persino di tumori».

#### COSTI E PRECAUZIONI

Vannoni «proponeva e caldeggiava l'esecuzione della terapia anche mostrando filmati di presunti pazienti prima e dopo la cura, come il video di un ballerino russo in carrozzella con il Parkinson che dopo l'iniezione ballava e danzava, o una donna affetta da Sla paralizzata a letto che si metteva a camminare». Poi «proponeva la guarigione o il miglioramento della qualità della vita, e segnalava che con circa 10 mila euro all'anno era possibile lasciare in custodia le proprie cellule in un centro a San Marino da utilizzare per gli anni successivi». Inoltre «invitava a non fare pubblicità trattandosi di cura vietata». I pagamenti erano «con bonifico, indicando in causale “contributo, o donazione” ». E lui, «a suo dire neuroscienziato » laureato in psicologia, «presenziava in sala operatoria vestito in borghese con camice, calzari e cuffietta, portava le provette per contenere i frammenti ossei poi riposte in un thermos domestico, e a prelievo eseguito diceva se era sufficiente o no».

#### RITRATTARE IN CASO DI GUAI

«Nel caso di un paziente che si era sentito male dopo la puntura lombare e che per questo era stato ricoverato in ospedale a San Marino, Vannoni lo invitava a firmare una dichiarazione ritrattando quanto dichiarato ai medici e negando di essere stato sottoposto a terapia cellulare in quanto in stato confusionale».

#### LA DIFESA

«Abbiamo tutte le analisi — ha commentato ieri il presidente di Stamina — e sappiamo cosa iniettiamo. Sono cellule staminali sicure. Vogliono denigrarci. Ma ora la parola passerà ai pazienti, che porteranno le loro analisi in una conferenza stampa. Sarà invitato anche il ministro della Salute». Ma il ministro Beatrice Lorenzin è stato categorico: «Come metodo scientifico Stamina non esiste. Non abbiamo le prove. E la vicenda giudiziaria è inquietante».

#### © RIPRODUZIONE RISERVATA

Una recente protesta in piazza del Pantheon a Roma di malati e loro familiari per rivendicare le cure di Stamina.

«Pronti a lasciarci morire» hanno dichiarato cercando di dissanguarsi in pubblico

## “Quelle impiantate a Brescia non erano cellule staminali Pazienti a rischio morte”



**Roberto Giovannini**

Massimo Dominici, ricercatore dell'università di Modena, si occupa di cellule staminali da 16 anni ed è responsabile del Laboratorio di biologia cellulare e terapie oncologiche avanzate. Nell'agosto del 2012 l'AIFA ha consegnato al suo team un campione di cellule messo a punto da Stamina sequestrato nell'ospedale di Brescia. «Abbiamo cercato di capire di cosa si trattasse - spiega - e dopo aver trovato le procedure seguite da Stamina abbiamo preso queste cellule, le abbiamo messe in coltura seguendo esattamente le tecniche usate da Stamina, e abbiamo “detto” a queste cellule di produrre dei tessuti in vitro, per vedere se potevano essere definite come cellule staminali». Che caratteristiche devono avere le cellule staminali? «Devono essere in grado di proliferare, di differenziarsi e diventare un tessuto. Questa capacità è alla base della medicina rigenerativa. Nel caso di Stamina, dovrebbero riprodurre del tessuto nervoso». E cosa è successo? «Nulla. Fondamentalmente, quelle contenute nel campione sequestrato a Brescia non erano cellule staminali. E non sarebbero state in nessun caso capaci di generare tessuto nervoso. Non avevano alcun potere rigenerativo. In più, nel campione sono state identificate altre cellule, quelle dell'immunità e dell'infiammazione, che se trapiantate in soggetti che non sono

compatibili possono essere molto pericolose». Insomma, quel campione non solo non conteneva materiale in grado di guarire le patologie teoricamente curabili col metodo Stamina. Ma presentava cellule che somministrate a soggetti non compatibili potevano produrre una reazione immunologica non desiderata. Di che tipo? «Potenzialmente, anche la morte». E dal punto di vista della correttezza, diciamo igienica della preparazione? C'erano rischi di contaminazioni? «Abbiamo verificato che erano preparate in ambienti poco più igienici di una normale cucina. Lontanissimo da uno standard minimo accettabile». Avete trovato dei batteri, o altre contaminazioni? «Non le abbiamo trovate, ma semplicemente perché non le abbiamo cercate: il nostro obiettivo era un altro. In più, abbiamo scoperto che durante i trattamenti i pazienti venivano infusi con cellule provenienti ogni volta da un donatore diverso. Questa è una aberrazione totale dal punto di vista medico e scientifico. Le cellule dovrebbero venire sempre dallo stesso donatore, e comunque verificando in ogni caso la compatibilità con il paziente destinatario». In altre parole, le infusioni di cellule somministrate da Stamina non avevano alcun potere curativo... «... e in più, contenevano elementi che potevano essere letali per il paziente». Di norma, invece, cosa bisognerebbe fare per evitare questi rischi di incompatibilità? «Se i trapianti, di organi, sangue o cellule sono "allogenic", cioè vengono da un donatore, servono precise prove di compatibilità per evitare che ci siano differenze nella sensibilità immunologica tra donatore e destinatario. Dalle nostre evidenze sappiamo che il campione da noi esaminato era il gemello di un campione somministrato a un paziente a cui non era stato fatto alcun test di compatibilità». Quindi, se non è morto, gli è andata bene. «Se non è ancora successo niente è andata bene a tutti»..

## Stamina, spuntano i primi “pentiti”



**Massimiliano Peggio**

Il fronte dei sostenitori e degli amici fidati di Davide Vannoni, il «guru» delle staminali, sarebbe sul punto di sgretolarsi. Alcuni «pentiti della ricerca» avrebbero deciso di vuotare il sacco, pronti a spiegare che i miraggi delle sue cure hanno contagiato adepti insospettabili tra medici e specialisti, disposti a «sperimentare» clandestinamente il metodo. È su questi nuovi orizzonti investigativi che si starebbe spingendo l'inchiesta della procura di Torino, con ipotesi che vanno dall'associazione a delinquere finalizzata alla truffa, alla somministrazione di farmaci imperfetti e somministrazione di farmaci pericolosi per la salute. Ieri mattina il pubblico ministero Raffaele Guariniello ha convocato nel suo ufficio, al quinto piano della procura, i carabinieri del Nas, per delegare nuove indagini. In particolare la raccolta di testimonianze preziose in quel fronte che finora ha sostenuto Vannoni nella sua campagna a difesa del metodo Stamina. E che metodo. La tecnica proposta dalla Stamina Foundation è «pericolosa e scadente». È «preoccupante la pratica di utilizzare cellule provenienti da un paziente e infuse in un altro

paziente». E ancora: «per quanto riguarda la dose di infusione, la si potrebbe definire omeopatica». Così viene descritto il miracolo delle staminali nei verbali redatti lo scorso anno al tavolo tecnico composto dai carabinieri dei Nas, Istituto Superiore di Sanità, Centro Nazionale Trapianti e Agenzia del Farmaco. I verbali sono il frutto di una complessa indagine che ha impegnato per quattro anni i migliori investigatori del settore sanitario, schierati dalla procura torinese con l'avvio dei primi sequestri di materiale biologico. Provette e Porsche. Questa è la scena che trovarono i carabinieri quando perquisirono la casa di Vannoni, a Torino. Ed è all'interno di quelle provette che i tecnici avrebbero poi trovato tracce di siero fetale bovino, utilizzato come «terreno di coltura» per le cellule. Oggi, nei verbali prodotti dal tavolo tecnico, al termine di un lungo percorso di analisi del materiale sequestrato, si fa riferimento a timori in relazione a possibili «danni neurologici» e altri «effetti collaterali dopo infusione, da verificare nel tempo». L'inchiesta ha comunque sviluppato più fronti nel corso degli anni. Si è indagato sulle sperimentazioni del braccio destro di Vannoni, Marino Andolina, effettuate presso l'ospedale Burlo Garofolo di Trieste. Dove i pazienti sottoposti a cure staminali, avevano accertato gli investigatori del Nas, venivano ricoverati in genere di sabato e domenica per non dare troppo nell'occhio. E si è scandagliata l'attività svolta negli Spedali Civili di Brescia, dove la terapia ha potuto mettere le radici, dispensando cure compassionevoli. Quelle cure che non «darebbero segno di miglioramento in nessuno dei pazienti». Vannoni, invece, continua a difendere a spada tratta la sua creatura scientifica, anche se si trova coinvolto in più vicende giudiziarie. Sempre a Torino, in un procedimento parallelo, rischia di finire sotto processo per tentata truffa ai danni della Regione Piemonte, per aver chiesto 500 mila euro di fondi pubblici a sostegno della sua ricerca scientifica «nell'ambito della medicina rigenerativa». Il progetto, proposto alla Regione, è definito negli atti dell'accusa «privo di contenuto scientifico». Non solo. Per dare credibilità alla sua proposta aveva arruolato due «luminari russi», Vyacheslav Klimenko e Elena Schegleskaya come responsabili di una società di punta nel settore ricerca, sottoposta al controllo di un comitato scientifico. «Comitato - si legge nell'avviso di chiusura indagini per tentata truffa - in realtà mai riunitosi». E i due luminari, entrambi professori, si lamentarono addirittura con gli investigatori dicendo di essere stati costretti da Vannoni a rimanere in Italia con la «forza», privati dei loro passaporti. Forse era solo una giustificazione per evitare i guai con la giustizia, ma quante ombre attorno all'attività del guru delle staminali. Adesso, della società che aveva in organico i due super esperti, rimarrebbe traccia soltanto on line, sotto la voce «ricerca e sviluppo sperimentale nel campo delle biotecnologie». Da un guaio all'altro. Nello stesso procedimento per tentata truffa, Vannoni, a causa di una perquisizione troppo scrupolosa, è pure accusato di porto abusivo di armi, «per aver illecitamente detenuto un caricatore monofilare contenete 7 proiettili calibro 9». Non solo staminali..

## Nel mirino di Guariniello i soldi spesi a Brescia

**Paola Italiano**

Fino a che punto i medici e i vertici degli Spedali civili di Brescia erano a conoscenza dei trattamenti che prevede il metodo Stamina? E quante risorse del servizio sanitario nazionale sono state messe a disposizione per la sperimentazione di Vannoni? È su questi aspetti che si concentrano i nuovi accertamenti della procura di Torino in una settimana che potrebbe essere decisiva nell'inchiesta che il pm Raffaele Guariniello aveva chiuso nel 2012 per riaprirla quasi subito. In programma, in questi giorni, c'è l'audizione di molti testimoni, e non si tratta solo di pazienti e dei loro familiari, ma anche del personale della struttura bresciana. Anche perché proprio dall'ospedale c'è stato chi ha contattato la procura torinese per fare luce su alcuni aspetti della presa in carico di quei pazienti per obbligo di legge e per decisione dei giudici. Insomma, non sono più soltanto le questioni cliniche e i riscontri scientifici a interessare gli investigatori, ma un nuovo versante riguarda costi e procedure. E coinvolge gli amministratori pubblici. La settimana sarà decisiva anche perché Guariniello ha disposto nelle ultime settimane nuove consulenze sul metodo Stamina e sulla sua somministrazione: gli esiti sono attesi entro la fine dell'anno e da questi potrebbero dipendere anche nuove contestazioni. L'inchiesta di Torino, avviata nel 2009, ipotizza i reati di associazione a delinquere finalizzata alla truffa e alla somministrazione di medicinali guasti in modo pericoloso per la salute pubblica. I pazienti sottoposti alle cure tra il 2007 e il 2009, secondo l'accusa, avrebbero versato somme dai 30 mila ai 50 mila euro a Stamina Foundation Onlus, per la ricerca sulle staminali, nonostante l'assenza di riscontri. Dopo la riapertura delle indagini nel 2012, la chiusura definitiva sembrava imminente già nell'estate scorsa. Se continuano ancora oggi, un ruolo lo ha giocato anche la decisione del parlamento, a maggio, di autorizzare la sperimentazione (con lo stanziamento di 3 milioni di euro). A quel punto, Vannoni era tenuto a presentare la documentazione scientifica e il protocollo di sperimentazione, carte che interessavano moltissimo anche a Guariniello, che aveva tutta l'intenzione di analizzarle prima di mettere la parola fine. Il protocollo è stato presentato il primo agosto all'Istituto Superiore di Sanità, dopo che per due volte, a partire da giugno, Vannoni ne aveva rinviato la consegna..

Stamina, nuove accuse

“Vannoni si fingeva medico”



Si stringe il cerchio delle indagini giudiziarie intorno a Stamina e a chi ne avrebbe favorito l'ingresso negli ospedali pubblici italiani senza uno studio, un test o qualcosa che ne documentasse la sicurezza e almeno la presunzione di efficacia. Su Davide Vannoni potrebbe scattare a breve la richiesta di rinvio a giudizio anche per «esercizio abusivo della professione medica». Mentre si profila un altro rinvio a giudizio, questa volta per danno erariale, di chi avrebbe aperto le porte degli ospedali pubblici alla Stamina Foundation. I testimoni sembrano fare oramai la fila davanti alla stanza del Procuratore di Torino, Raffaele Guariniello. I pazienti che avrebbero denunciato di essere stati raggirati per decine di migliaia di euro sarebbero oramai saliti a 70. Ed alcuni di loro riferiscono di un Vannoni in camice bianco e zoccoli ai piedi, che così sarebbe stato fatto girare anche tra i pazienti degli Spedali Civili di Brescia, facendo confondere la sua qualifica di professore in sociologia con quella di medico. Ma il rinvio a giudizio per esercizio abusivo della professione medica poggia sulle carte. In nostro possesso e già sulla scrivania di Guariniello. La prima è datata 24 maggio 2012 ed è rivolta alla direzione sanitaria dell'ospedale Bresciano, dove pochi giorni prima un'ispezione dell'Aifa, oltre a condizioni igieniche incompatibili con una coltivazione cellulare, aveva rilevato anche l'assenza di qualsiasi documentazione sui reagenti utilizzati. Che avrebbero potuto essere anche contaminati con rischi persino letali per i pazienti, avevano denunciato sempre gli uomini dell'Agenzia ministeriale del farmaco. E come risolvono la questione agli Spedali civili? Accontentandosi dell'autocertificazione su atossicità e sterilità degli stessi reagenti, spedita appunto il 24 maggio e firmata non da un medico ma da un laureato in lettere: Davide Vannoni, che per questo e un altro protocollo da lui indirettamente firmato, rischia il rinvio a giudizio per esercizio abusivo della professione medica in aggiunta a quello per «associazione a delinquere finalizzata alla somministrazione di farmaci imperfetti e dannosi alla salute, nonché alla truffa». In questa pantomima a sorprendere sempre più è comunque il comportamento di un ospedale pubblico come quello di Brescia. Una riprova si ha dal verbale dell'ispezione Aifa del 23, 24 maggio dove la dottoressa Arnalda Lanfranchi, responsabile del laboratorio, ammette candidamente a ispettori e carabinieri dei Nas che «le attività svolte da Stamina erano coperte da brevetto (ndr, mai rilasciato da alcuna autorità) e che pertanto era soltanto a conoscenza della tipologia di attività che veniva svolta in laboratorio, in quanto eseguita dagli operatori della Stamina, mentre non era a conoscenza dei materiali utilizzati». Una delega in bianco sulla quale la procura sembra volerci vedere più chiaro. Intanto i pazienti in cura Stamina e i loro genitori annunciano: «il 28 presenteremo i certificati medici e gli esami strumentali in nostro possesso attestanti l'assenza di effetti collaterali e i miglioramenti conseguiti». Dei quali non c'è però traccia nella cartelle cliniche di Brescia in nostro possesso. Molte di queste un riscontro clinico non lo hanno proprio, qualcuna si basa su impressioni personali di un paziente e un paio di videotape di genitori disperati. Ma dove i riscontri ci sono ecco cosa abbiamo trovato. «Paziente adulto Ta9, Sclerosi multipla, al 30 settembre si segnala aggravamento del quadro clinico». «Paziente Fa5, Parkinsonismo atipico, la visita effettuata il giorno dell'ultima infusione segnala aggravamento delle condizioni cliniche, comprese neurologiche». «Paziente pediatrico Gg12, dopo nuova infusione dell'8 ottobre 2013 in data 25 novembre permane un grave ipotonia generalizzata con assenza del capo e del tronco». E così via. Intanto mentre le indagini vanno al galoppo lo staff di Vannoni il 15 gennaio volerà a Miami per far testare i loro preparati al diabetologo Camillo Ricordi, direttore dell'istituto di ricerca su diabete in Florida. Un professore di fama, con mille addentellati nel business internazionale

delle staminali e che fino ad oggi è andato controcorrente rispetto alla stragrande maggioranza dei suoi colleghi scienziati, mostrandosi possibilista rispetto a Stamina. A breve anche Guariniello potrebbe ascoltarlo per capirne di più..